

DIBATTITO SULLA 47ª SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI ITALIANI

L'ESPERIENZA OLTRE AI PRINCIPI

L'incontro del 12-15 settembre a Torino (cf. *Sett.* 33/2013 p. 1) sul tema famiglia è un evento ecclesiale che stimola riflessioni sulla celebrazione, sui temi scelti, sull'analisi della situazione e sui rimedi invocati, sulla sordità della politica, sulla sintonia o meno rispetto al nuovo pontificato. Ne parlano il sociologo Franco Garelli e il prete don Mario Bandera.

C'era una doppia curiosità attorno alla 47ª Settimana sociale dei cattolici italiani (cf. *Sett.* 33/2013 p.1), un evento che – nella storia ormai centenaria di questa istituzione – tornava per la quarta volta a Torino, dopo quelli celebrati nel 1924 (“L'autorità sociale nella dottrina cattolica”), nel 1952 (“L'impresa nell'economia contemporanea”) e nel 1993 (“Identità nazionale, democrazia, bene comune”).

La prima questione riguardava il tema messo in agenda in questa circostanza, che invitava il cattolicesimo italiano a riflettere ancora una volta sul valore e sulla realtà della famiglia, intesa come «speranza e futuro per la società italiana». L'inciso «ancora una volta» è forse improprio, in quanto sui beni e sulle risorse che ci sono care – e questo è il caso della famiglia – non si ragiona mai abbastanza, per cui non ci sono limiti ad approfondire, a testimoniare, a richiamare l'attenzione pubblica sulla ricchezza di una concezione della famiglia come quella di cui i cattolici sono espressione. Tuttavia, ai più non sfuggiva il fatto che nella *convention* di Torino veniva riproposto (sia al mondo cattolico, sia all'intera società italiana) lo stesso argomento che solo un anno fa è stato al centro del 7° Incontro mondiale delle famiglie (a cui ha partecipato anche Benedetto XVI), che ha visto convenire a Milano una gran folla di credenti, folli gruppi in rappresentanza delle principali associazioni ecclesiali e i maggiori studiosi (sempre di area cattolica) del settore; con ampia presenza del cattolicesimo italiano e delle diocesi della penisola. Di qui la domanda di alcuni: perché in un breve lasso di tempo la Chiesa italiana – che pur si compone di organismi diversi – progetta due grandi eventi sul tema della famiglia? Quali messaggi verranno lanciati dalla Settimana sociale dopo quelli espressi dal *meeting* di Milano, ove la questione famiglia è

stata affrontata anche in momenti riflessivi di alto livello (forum, seminari, confronti pubblici)?

La novità di Francesco

La seconda curiosità era connessa al cambio di pontificato avvenuto alcuni mesi or sono, per cui la Settimana sociale di Torino si presentava come il primo grande evento celebrato dalla Chiesa italiana con papa Bergoglio regnante. Di qui l'interrogativo: che influenza avrà la sensibilità e lo stile del nuovo papa sulla Settimana sociale? Quale sarà il messaggio del papa in questa circostanza? La Chiesa e il cattolicesimo italiano impegnato si stanno sintonizzando sulle sfide lanciate dal pontefice chiamato a Roma «dalla fine della terra», o si caratterizzano per un percorso sufficientemente autonomo, forti del riconoscimento – più volte espresso dallo stesso papa – che spetta alle Chiese locali e nazionali (pur in sintonia con Roma) l'onere e la responsabilità di affrontare le questioni che riguardano i loro ambienti di vita?

A Settimana sociale conclusa è possibile rispondere almeno in parte ai suddetti interrogativi. Rispetto alla *convention* di Milano, è evidente che i lavori di Torino abbiano segnato una continuità quasi scontata, insieme alla ripetizione di riflessioni e di impegni in tema di famiglia capaci di renderla davvero un fattore di speranza per la società italiana (come recitava il titolo della Settimana sociale). Anche a Torino è stata ribadita una convinzione sempre più marcata tra i cattolici italiani: la famiglia (fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna e aperta alla vita) non è soltanto l'istituzione base della società, ma rappresenta un fondamentale pilastro per la vita individuale e comunitaria, in partico-

PIÙ FANTI E MENO GEMELLI AI POLSI

Ciò che colpisce nelle Settimane sociali che da un secolo accompagnano il cammino della Chiesa italiana è che i partecipanti sono in gran parte l'espressione delle plurime sensibilità del mondo ecclesiale presente in Italia, delle diverse anime del cattolicesimo nostrano, del “sommerso” più vivace e determinato del mondo cattolico italiano, ovvero di quelle persone che nella quotidianità della vita sociale di solito non fanno notizia, ma che sono il tessuto di ogni realtà che sta alla base della comunità ecclesiale. Si ha quasi la percezione fisica che questo variegato mondo che alimenta i mille rivoli di carità e di solidarietà che sanno arrivare fino alle situazioni più emarginate e periferiche del nostro paese, siano rappresentati dai volti sorridenti di umili e tenaci “fanti” della pastorale, che incaricati di “tenere la posizione”, con fatica e passione restano a tutt'oggi dei protagonisti umili e nascosti della vita pastorale.

Il tema riguardante la famiglia delinea sin dall'avvio dei lavori quanto sia importante vivere da credenti nella società odierna e testi-

moniare la propria fede senza chiudersi in gruppetti o nelle sagrestie.

Nelle giornate di Torino è emerso chiaramente che la famiglia resta la vera rete di protezione per tutti. L'aver tenuto ben fermo il concetto di famiglia da parte dei cattolici ha influito non poco sulla tenuta del nostro paese, nonostante le crisi economico-sociali che periodicamente coinvolgono la nostra società. In tempi difficili come quelli che stiamo vivendo, quasi tutte le famiglie hanno i loro “cuccioli” e i loro anziani da proteggere e da aiutare e questo evidenza ancora di più quanto le politiche sociali, che dovrebbero sostenere le famiglie – come dice la Costituzione – siano ben lontane dall'essere state pienamente realizzate. Si può aggiungere come tutto ciò che si può definire patrimonio familiare (frutto del lavoro non di una sola persona, ma dell'insieme degli sforzi e dei risparmi che più generazioni hanno accumulato per contribuire al benessere di tutti i componenti la famiglia) è un “tesoretto” ormai ridotto all'osso.

BISOGNO DI FAMIGLIA. Un paese che vuole

proiettarsi decisamente nel futuro, non può limitarsi ad attuare mere politiche di mercato, in quanto la vera ricchezza, la genialità di un popolo si misura dalla capacità generativa che esso ha; investire sulla famiglia quindi, non può essere un *optional* di questo o quel governo, deve essere un riferimento costante per tutti i responsabili della cosa pubblica. Ne abbiamo bisogno oggi più che mai e ancor di più ne avremo bisogno i nostri giovani in un futuro ormai prossimo. A questo punto viene quasi da piangere al pensare quanto poco tanti politici, sedicenti cristiani, vantandosi del loro *pedigree* cattolico, abbiano fatto in questi anni per avviare una sana e corroborante politica familiare per le famiglie che vivono in Italia, mentre si riempivano la bocca nel dire che difendevano la famiglia, tagliavano sempre più i fondi destinati al territorio, in gran parte finalizzati a supportare la famiglia.

Con il passare del tempo anche la famiglia si è profondamente modificata. Oggi le famiglie vivono problemi nuovi, di lacerazione, di divisione, con figure plurime di riferimento invece

lare in un'epoca – come l'attuale – segnata dalla crisi delle relazioni, dalla precarietà della vita e del lavoro, dalla carenza delle risorse pubbliche.

“Stare in pubblico”

L'insistenza nel riproporre questo tema al centro dell'agenda e della riflessione pubblica può essere spiegata col fatto che il mondo cattolico è ormai consapevole di non avere più adeguate forme di rappresentanza politica (dopo la fine ingloriosa del partito cattolico, a seguito della leadership perlopiù laica che caratterizza le principali coalizioni politiche oggi presenti nel paese, a seguito ancora di una presenza disseminata e poco incisiva di esponenti del mondo cattolico in partiti e partitini diversi); per cui non sembra intravedere altre soluzioni per la promozione e la difesa dei valori della famiglia cristianamente intesa che quella di mobilitarsi ai vari livelli come un gruppo di pressione ben motivato e organizzato.

In tal modo si compete nella società pluralistica, affermando una concezione della famiglia in cui molti italiani di fatto si riconoscono (anche se talvolta in modo distratto e non del tutto consapevole); contrastando le correnti di pensiero e le pratiche di vita che indeboliscono e destabilizzano questa istituzione cardine; testimoniando a tutti la ricchezza e la fecondità della concezione cristiana della famiglia; offrendo proposte di soluzioni qualificate ed efficaci sui molti vincoli e condizionamenti (economici, fiscali, occupazionali, demografici, educativi, di politica familiare ecc.) che gravano sulla famiglia in Italia, impedendole di sviluppare al meglio la sua vocazione e i suoi compiti.

Ecco il significato e il risultato della Settimana sociale di Torino, che ha rappresentato un'ulteriore tappa dell'impegno dei cattolici per il bene comune. Una tappa che ha avuto un largo consenso presso i partecipanti, tra i quali si notava – rispetto alle normali edizioni di questo evento – una minor presenza di delegati espressi dagli Uffici della pastorale del lavoro e un folto numero di persone e di gruppi impegnati nella pastorale familiare a livello nazionale e nelle diocesi. Gli applausi più insistenti sono andati sia alle relazioni tese a ribadire maggiormente l'architettura e la distinzione della famiglia cristiana (come la prolusione del presidente della Cei, card. Bagnasco), sia ad alcuni interventi più tecnici ma non meno appassionati (come quello del prof. Zamagni); mentre un consenso più selettivo e riflessivo ha riguardato le conclusioni dei lavori espresse dal prof. Diotallevi.

Quanto al papa, è indubbio che la sua figura aleggiava sull'assemblea, anche per l'importante messaggio da lui inviato per l'occasione. Un messaggio più fermo e in linea con la tradizione rispetto alle esternazioni a cui ci ha abituato in questi mesi, anche se ben aperto alla speranza e al riconoscimento della centralità del tema della famiglia non solo per i cattolici ma per la società intera. «La famiglia è ben più che tema: è vita, è tessuto quotidiano, è cammino di generazioni che si trasmettono la fede insieme con l'amore e con i valori morali fondamentali, è solidarietà concreta, fatica, pazienza, e anche progetto, speranza e futuro». E poi via a sottolineare la distinzione della famiglia cristiana, la sua visione antro-

pologica, l'interesse di queste riflessioni per il bene del paese. Con un'attenzione particolare alla sofferenza di tante famiglie, dovuta alla mancanza del lavoro, al problema della casa, alla difficile autonomia nelle scelte educative, ai fallimenti dell'esperienza coniugale e familiare ecc. Un papa dunque che nel suo messaggio è sembrato ricordarsi al linguaggio e alle preoccupazioni della Chiesa italiana, più che proporre ad essa e all'insieme della cattolicità – come ha fatto in questi primi sei mesi di pontificato – nuovi orizzonti e prospettive.

Famiglia: ferita e feriale

Resta il fatto che nella Settimana sociale di Torino si è parlato (come sempre accade in queste circostanze) più di alcuni temi della famiglia che di altri. La riflessione è stata incentrata più sul dover essere della famiglia che sulla capacità/difficoltà della Chiesa e dei cattolici di ricordare i grandi principi alla situazione controversa di molte famiglie italiane, per il diffondersi dei nuclei monoparentali, dei legami spezzati e ricostruiti, per l'assenza di relazioni stabili e ufficiali; tutti fenomeni che coinvolgono anche persone credenti e cattoliche, che vorrebbero che la Chiesa prestasse maggior attenzione alla loro condizione. Nonostante le attese, anche questo tema non ha avuto particolare riscontro nel messaggio di papa Francesco alla Settimana sociale, per cui non è ancora questo il tempo propizio per una riflessione ecclesiale di fondo su questioni che coinvolgono molte situazioni familiari e fanno soffrire molte persone.

A Torino, inoltre, si è parlato tanto delle responsabilità delle forze politiche per la difficile stagione che sta vivendo la famiglia in Italia (anche in rapporto al migliore trattamento che le è riservato in altre nazioni europee, più secolarizzate della nostra), ma pochi accenni sono stati dedicati alla responsabilità dei cattolici in questo campo, alla loro scarsa propensione e capacità a impegnarsi in quei ruoli istituzionali e politici in cui si decidono maggiormente le sorti del paese. Ancora, si è riflettuto molto (e doverosamente) sull'architettura della famiglia cristiana, ma non vi è stato alcun cenno a come promuoverla in una società italiana sempre più plurale, ove le ragioni dei cattolici (e di quanti si riconoscono nelle indicazioni della Chiesa) debbono necessariamente dialogare e comporsi con quelle di coloro che hanno visioni diverse sia della realtà, sia della famiglia.

Insomma, Torino è stata una tappa interessante per la riflessione e l'impegno dei cattolici in tema di famiglia, anche se il cammino è ancora lungo per rispondere all'invito che papa Francesco ci ha rivolto nella recente intervista alla *Civiltà Cattolica*, quando ha contrapposto la «fede laboratorio» alla «fede cammino»: per indicare che occorre affrontare le sfide del nostro tempo dentro il contesto in cui esse si presentano, più che in astratto o «a tavolino». «Io temo – da detto il papa – i laboratori, perché nel laboratorio si prendono i problemi e li si portano a casa propria per addomesticarli, per verniciarli, fuori dal loro contesto. Non bisogna portarsi la frontiera a casa, ma vivere in frontiera ed essere audaci».

Franco Garelli

dei soli genitori. Si confrontano con problemi impensabili solo fino a pochi anni fa. Famiglie giovani che convivono perché le banche non danno mutui a coloro che hanno da offrire come garanzia solo un lavoro interinale o precario; famiglie in cui uno dei due coniugi è di cultura o fede diversa; famiglie che, senza l'aiuto dei nonni, non ce la farebbero ad arrivare alla fine del mese; famiglie che, dal punto della pratica della fede, non possono accostarsi all'eucarestia perché la loro posizione è irregolare.

La componente cattolica in Italia non è né marginale né elitaria. I cattolici sono a pieno titolo fondatori e protagonisti del nostro paese, ricco di contraddizioni ma splendido nel suo tessuto vitale. Ricordare questo è quanto mai opportuno di fronte a quelle frange cattoliche che, invece di sentirsi parte integrante dello stato italiano, si contrappongono ad esso, rivendicando una propria specificità, disposti persino a sostenere ambigui personaggi che se ne infischiano della famiglia, mentre si vantano delle loro performance extraconiugali (vedi il silenzio assordante da parte della gerarchia su alcuni fatti che hanno caratterizzato in questi ultimi tempi il teatrino della politica), il tutto magari per avere un piatto di lenticchie

per gli interessi di bottega.

UN DOPPIO LINGUAGGIO. Infine una constatazione a margine dei lavori. Tra le relazioni ufficiali e ciò che è emerso dalle assemblee tematiche era palpabile la differenza di quanto veniva affermato. Se, da un lato, erano ribaditi i principi e i valori insiti nella famiglia tradizionale, dall'altro canto, le conclusioni dei lavori di gruppo, esprimevano la concretezza e, in alcuni casi, la drammaticità dei problemi che vivono le famiglie italiane, indicando nel contempo nuovi cammini da intraprendere per sostenerla.

Uno dei relatori dei gruppi ha esordito dicendo che gli era stato raccomandato di fare la sua relazione non con un linguaggio felpato o curiale, ma di rimanere fedele alla schiettezza con cui si era parlato nei lavori di gruppo. Emergeva così come, a livello di operatori di pastorale, più che all'affermazioni di principi si è molto attenti alle situazioni di sofferenza e di debolezza che vivono le famiglie. Questa capacità di saper leggere e interpretare i segni dei tempi è lontana anni luce dal linguaggio paludato e curiale, ma in sostanza durissimo, di certi ecclesiastici a fronte di situazioni familiari che non riflettono i canoni ufficiali. Un parroco diceva: «A

me piacerebbe tanto che coloro che fanno certi discorsi sulla famiglia venissero ai corsi di preparazione al matrimonio che si tengono nelle nostre parrocchie, scoprirebbero così che la stragrande maggioranza di chi chiede il sacramento convive da anni tranquillamente».

A Torino è emerso chiaramente che, per una rinnovata politica familiare e per una migliore prassi pastorale della famiglia, c'è bisogno dell'apporto di tutti: della guida che indica la strada da percorrere, come dello *shep* che porta lo zaino. Una maggior collaborazione tra i diversi protagonisti sarebbe non solo auspicabile, ma un obiettivo strategico da realizzare quanto prima. Servono fatti e impegni concreti, è in gioco il futuro e la speranza del nostro paese. Una volta si diceva che «il cristiano è l'uomo dalle maniche sempre rimboccate». Meno gemelli d'oro ai polsi e più mani che rimboccate insieme a tanti «fanti» della pastorale ordinaria: sarebbe il segnale evidente che anche in Italia comincia a realizzarsi quella «Chiesa di strada» che sta particolarmente a cuore a papa Francesco.

don Mario Bandera
responsabile Ufficio diocesano PSL di Novara